

APPENDICI



Copertina interna delle Epistole (I tomo)

1 - LE LETTERE DI PADRE GESUALDO

Un tesoro da riscoprire

Le lettere di padre Gesualdo costituiscono una importante miniera di notizie che consentono al lettore di cogliere i lineamenti della sua poliedrica personalità. «Nessun biografo - afferma padre Angelico Lo Faro - che intenda rispettare la verità può farne a meno»¹²⁹.

Esse, infatti, ne rivelano in modo immediato, semplice e chiaro, specie in quelle dirette ai confratelli e ai figli spirituali più intimi, il carisma e lo stile del Servo di Dio. Sicuramente molto di più di quanto traspare dalla sua ricca produzione scientifico-letteraria. «Nelle lettere - scrive saggiamente Luca M. Da Carré - si ha l'impressione che il profilo interiore del santo si

¹²⁹ ANGELICO LO FARO, *La spiritualità e l'apostolato del Venerabile...*, in «Orizzonti Francescani - Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria», 4 (1971 XLX), 13.

riveli in una maniera più semplice, più naturale, più ingenua. Mi sembra che ogni epistolario sia come una specie di *specchio segreto*, come una telecamera nascosta, che mandi direttamente in onda le azioni, i sentimenti, gli atteggiamenti di un personaggio»¹³⁰.

Ora, guardando in «questo specchio» noi vediamo l'immagine umana del Venerabile con le aspirazioni, il carico di sofferenza, la serafica povertà, l'umiltà e l'austerità unta di indicibile dolcezza.

Osserviamo i suoi prodigiosi talenti investiti con frutto profetico nel campo del sapere e della formazione.

Ma scorgiamo anche la sua splendida immagine spirituale riflessa nelle orme lungo la via della santità, dello zelo apostolico, della carità evangelica, della penitenza, della perfetta letizia, del farsi tenero, trepidante e luminoso compagno di viaggio.

Padre Gesualdo è una persona molto attenta e ordinata con sè e con gli altri. E lo si deve esclusivamente a questo se è giunta a noi una buona porzione di questo straordinario tesoro, che sono le sue lettere, ancora tutte da riscoprire.

Scritte in bella grafia, esse sono raccolte in successione cronologica e in forma di libri. Ciò

¹³⁰ LUCA M. DA CARRE', *L'epistolario di S. Lorenzo da Brindisi*, in «L'Italia Francescana», 40 (1964) 221.

non perché vuole fare bella mostra di sé, ma solo per «averle pronte» al momento del bisogno «o per le date o per altre notizie», evitando così «la confusione e l'imbarazzo».

E se sorella morte dovesse sorprenderlo, prega chiunque le trovasse di fargli la carità di «bruciarle, o almeno risecarne una gran porzione, lasciando solamente quelle che sarà gloria di Dio il lasciarle, come sono certe lettere dei superiori concernenti il Ritiro, o d'altri uomini dotti concernenti la regolare osservanza (benché di queste conservansi gli originali) o finalmente altre consimili che potessero giovare»¹³¹.

Noi non siamo in grado di stabilire con esattezza quante lettere il Venerabile abbia strappato, anche perché non sappiamo se egli abbia inserito nei volumi tutte le lettere, specie quelle ricevute e scritte negli ultimi anni della sua vita. Dai codici in nostro possesso, notiamo molti «buchi», alcuni anche vistosi, come nell'ottavo, nel dodicesimo e nel ventiseiesimo¹³².

Il tema dominante delle lettere, poco meno di settecento, è decisamente spirituale. Quello più ricorrente è il tema della Croce, incarnata

¹³¹ GESUALDO DA REGGIO, *Epistole. Tomo I*, (17), p. 59.

¹³² Nel codice 12, con un totale di 698 pagine e contenente 245 lettere, datate 1750-1765, per esempio, mancano le pagine: 1-4; 31-40, 61-62, 69-118, 121-132, 195-210, 231-232, 277-278, 453-456; nel codice 8, registrante 780 pagine e 390 lettere, datate 1764-1780, mancano i fogli 107-132, 405-412, 517-518, 595-596, 749-750.

Avvertimento

Se per sorte le qui raccolte epistole, no' mi darà tempo nostro Signore per bruciarle, o almeno riscattare una gran porzione: si priega chi legge s'imbarazzi in esse, di farne Egli tal carica; e avendole io raccolte per mio necessario uso; poiché bisognandomi sovente di quelle servirmi secondo le varie occorrenze, o per le date, o per altre notizie, ad evitare la confusione, e l'imbarazzo. Ho dunque qui ordinate, per averle pronte: risoluto pria di morire, se come dissi: non debbo il permettermi, di bruciarle lasciando solam. quelle, che sarà obvia di Dio il lasciarle, come sono certe lettere de' Superiori concernenti il Ritiro, o d'altri uomini degni concernenti la regolare osservanza; benché di questi consentano gli originali; o finalmente altre congiunte, che potessero giovare. Similmente si avverte che d. e. Epistole si riferiscono e si esprimono istoricamente; poiché quanto alle proposizioni che contengono, si vedute poterono, esser in molte cose corrette, imparandosi coll'andar degli anni meglio le cose d. Onco se qualche errore contengono tutto dall'Autore s'ha per non detto e qualora non debbo gli darà vita, tuoco intende rievocare, e correggere d.

L'«Avvertimento», premesso alle lettere olografe da padre Gesualdo, che contiene la preghiera di distruggere almeno una parte di esse, nel caso la morte lo dovesse cogliere improvvisamente.

nella sofferenza morale e fisica, nelle contrarietà, nelle amarezze, nella carità solidale. Assai forte è l'incoraggiamento ad amare Dio ed il prossimo e a porsi con fedeltà, umile e docile, alla sequela di Cristo povero, ubbidiente e casto. Sensibile anche il tema della speranza, che rende il cammino più soave e leggero. Le persone, a cui sono dirette, appartengono ad ogni categoria e ceto sociale: religiosi, sacerdoti, gente comune.

In esse affiora totale e limpida la sua partecipazione alle sofferenze, alle ansie e alle gioie dei suoi interlocutori, accompagnandoli passo passo nel loro cammino verso la perfezione evangelica.

Lo stile è «povero», cioè non «illuminato» da ricercatezze linguistiche, ma sobrio, semplice lineare e personalizzato, secondo lo spirito di Francesco d'Assisi.

Qui di seguito pensiamo di fare cosa gradita al lettore proponendo alcune lettere del Venerabile, i cui insegnamenti, nonostante siano trascorsi più di due secoli, sembrano ritagliati apposta per noi del terzo millennio.

E chissà che, alla luce di essi, non rinasca in noi il desiderio di rivisitare la nostra vita, incominciando a percorrere, come lui, le orme della santità!

Epistol. 59

Obbligati di chi protegge. More mística che han da fare i Religiosi

S. Agata ss. Marzo 1764. Al P. P. vic. di Gesualdo

Dalla sua lettera, venni nè lo dich' espressam., però vico che lei S. sia stata eletta per vicario in questa quaresima, avendone che l'ho fatto al vic. Capolare la elezione. E perciò oltre quello che cause volte io Vissi ne' sermomi di che deve ben ricordarsi, aggiungo, che coll' accettare quel ufficio ha accettato su l'anima sua di dar conto a Dio, e al S. Padre Vicario i sudditi a se contarsi, e della vegliare osservanza del suo voto. E deve pensare, e riflettere, che se per sua negligenza in cosa alcuna dimanca, voi dovete un giorno renderne conto a Dio, ed esserne severissimam. castigato: durissimam. poenitentiam habet qui presumat. fuit. A governare le anime ci vuole osai; voi dovete incarninarle alla perfezione del proprio stato, dovete difenderle dalle insidie del nemico, dovete intervenirle se sono tepide, dovete incoraggiarle se sono fiacche, dovete illuminarle se sono ingannate, dovete senza perdonare a fatica condurle per la via di Dio andando voi avanti coll' esempio, e colla dottrina, e facendo che quelle vi vengano appresso, e divolino nell' ovile di Cristo. Ma a far tanto ci vuole molto: bisogna che voi siate il primo in tutte le cose il primo nell' andare al coro, il primo nell' osservar silenzio, il primo nella modestia, il primo all' orazione comune, e prima il primo alle fatiche a lavare i piatti, a scopare &c. il primo alle prediche, alle virtù. Ci vuole, che voi pasciate il gregge colla parola di Dio, e facciate catechismi, e lezioni spirituali, e sermomi concordi nel fervore della carità. Ci vuole che siate informato di tutto e vediate qual profitto fanno i sudditi, con qual divozione celebrano.

La prima parte della lettera olografa di padre Gesualdo, scritta al Vicario di Terranova.

Obblighi di chi presiede. Morte mistica che han da fare i Religiosi.

E' una stupenda lettera diretta al nuovo Vicario della casa di ritiro, dove viene tracciato il profilo del Guardiano ideale nella sua azione di servizio governativo. Ad ispirare tale azione è il totale e gioioso abbandono alla volontà divina sull'esempio del Poverello d'Assisi. Ciò garantisce la perfetta regolare osservanza, che porta alla «morte mistica» di ciascun religioso, somma espressione di carità verso Dio e verso i fratelli. Il linguaggio e soprattutto i contenuti dai toni fortemente partecipati e decisi inducono a pensare che si tratti di un'esperienza vissuta da un prudente e saggio maestro di spirito, come è lui.

S. Agata, 25 marzo 1764.

Dalla sua lettera, benché non lo dichi espressamente, però ricavo che lei R. sia stata eletta per Vicario in questa quaresima, avendone io lasciata al Vicario capitolare la elezione. E perciò oltre quello che tante volte io dissi ne' sermoni di che deve ben ricordarsi, aggiungo, che col' accettar tale ufficio ha accettato su l'anima sua di dar conto a Dio, e al S. Padre, di tutti i Sudditi a se commessi, e della regolare osservanza del suo convento. E deve pregare, e riflettere, che se per sua negligenza in cosa alcuna si manca, voi dovete un giorno renderne conto a Dio, ed esserne severissimamente castigato: «Durissimum judicium his qui praesunt, fiet».

A governare le anime ci vuole assai: Voi dovete incamminarle alla perfezione del proprio stato, dovete difenderle dalle insidie del nemico, dovete infervorarle se sono tepide, dovete incoraggiarle se sono fiacche, dovete illuminarle se sono ingannate, dovete senza perdonare a fatica condurle per la via di Dio andando voi avanti coll'esempio, e colla dottrina, e facendo che quelle vi vengano appresso e dimorino nell'ovile di Cristo.

Ma a far tanto, ci vuole molto: bisogna che voi siate il primo in tutte le cose, il primo nell'andare al coro, il primo nell'osservar silenzio, il primo nella modestia, il primo all'orazione commune, e privata il primo alle fatiche, a lavare i piatti, a scopare, etc.; il primo alle penitenze, alle virtù.

Ci vuole, che voi pasciate il gregge colla parola d Dio, e facciate catechismi, e lezioni spirituali, e sermoni concepiti nel fervore della carità.

Ci vuole che stiate informato di tutto e vediate qual profitto fanno i Sudditi, con qual divozione celebrano, con qual fervore orino, con qual posatezza salmeggino, con qual distacco di mondo vivano; se oltre la commune, facciano pure della privata orazione; se stiano tal volta in ozio in cella o altrove, se parlino senza necessità o a tempi, e luoghi vietati, etc.

Ci vuole che abbiate una carità grande nel

sopportare quei difetti che si commetteranno contro la persona vostra, e che abbiate un zelo grande nel correggere con dolcezza quelli che si potran commettere contro Dio, e la regolare osservanza.

Ci vuole che voi siate Uomo d'orazione, e che da dovero v'esercitate nella mortificazione, e nel negare la vostra volontà, perchè in altro caso non vi riuscirà mai di saper governare come vuole il S. Padre (san Francesco).

Ora perché i vostri abbagli mi si dovranno nel dì del giudizio a me imputare, essendo io il principale di codesto gregge, per ciò io vi priego ad aprire bene gli occhj, che non si burla. Alla famiglia poi leggerete per questa volta quello che siegue.

Il fine per cui ci siamo fatti religiosi, fratelli carissimi, fu di morire a noi stessi per poter vivere a Dio. Questa morte di noi stessi principalmente consiste nel sacrificare a Dio la nostra volontà, il nostro parere, il nostro giudizio, il nostro sentimento, la nostra ragione. Senza di questo sacrificio e morte, ancorché voi aveste tutte le virtù, voi dinanzi a Dio non siete nulla, anzi siete un oggetto d'abominio e di vendetta.

La propria volontà e il proprio giudizio sono la ruina delle anime e dei religiosi, non potendo mai entrare in tali anime l'amor perfetto di Dio, ma entra bensì la superbia, vizio cotanto da Dio abborrito, che arrivò per castigarlo a per-

mettere cadute orribili in peccati li più svergognati del mondo. Sicché badiamo assai su di questo.

Ognun di voi consideri la sua volontà e il suo giudizio come il nemico più fiero che può mai avere, qual bisogna ferire ed ammazzare se vogliamo salvarci.

Ognuno pensi che a tal fine s'è fatto religioso per ammazzar questi mostri, e che a tal fine si fa voto d'ubbidienza, acciocché si metta la nostra volontà e il nostro giudizio in mano di Dio e in mano di chi fa le veci di Dio, come lo sono i superiori. Quindi s'affatichi ognuno con impegno di non voler altro, che quello che vuole Dio e il suo prelado. E se il comando non vi parrà ragionevole, allora affaticatevi a tutto potere di ammazzare quel vostro giudizio e di dar sempre torto a voi e ragione a Dio e al suo prelado. Facendo così, voi camminate per una via piana e sicura, e vi avanzerete assai nella santità, perché la santità in questo consiste: nel morire a noi stessi, cioè alla nostra volontà e al nostro giudizio, per volere quello soltanto che vuole Dio; e giustificare sempre Dio e dar sempre a Lui ragione e ai suoi prelati in tutte le cose.

Quanto più v'affaticherete a far questa morte di voi stessi, tanto più sarete perfetti; conforme al contrario, se lasciate viva la vostra volontà e il vostro giudizio, non concluderete nulla e sarete talvolta peggiori dei più rilassati, per-

ché la rilassatezza più odiata da Dio si è la ribellione che fa la nostra volontà e la nostra mente dalle disposizioni di Dio, cioè del prelato, ed ogni volta che date ragione al vostro sentimento e parere, e non già a quel del prelato, voi ogni volta venite in un certo modo a rebellarvi e a sollevarvi contro Dio. «Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit».

Vi priego dunque di sacrificarvi in tutto alla santa ubbidienza. Date a Dio questa gloria e date anche a me, vostro servo, questo piacere di vedervi figli veri del Serafico Padre. Io ne vivo in sollecitudine continua di tutti voi, portando così l'obbligo della mia cura ed ufficio. Spero nondimeno che Iddio vi ricolmerà delle sue benedizioni e grazie per meglio e sempre meglio servirlo. Che così sia. (*Codice 12, pp. 657-659*).

Esortazione al fervore e all'orazione.

Questa lettera fa intravedere la sofferenza prodotta dall'avversione di alcuni frati della Provincia verso il convento di ritiro in Terranova.

Esperiti diversi tentativi, andati a vuoto, si cerca di colpirlo, ora, nella persona dello stesso promotore, padre Gesualdo. Ma egli non si lascia intimidire.

Anzi, esorta calorosamente i suoi confratelli a portare il peso di queste croci con generoso amore e a raccogliersi in incessante e fervorosa preghiera, acciocché

il Signore continui a volgere il suo benevolo sguardo sulla loro perseveranza e sulla bella istituzione, rendendo sterile ogni tempesta che ivi si abbatte minacciosa. Quindi manifesta il desiderio di restare in compagnia di essi, piangere i suoi peccati e morire in quel luogo.

Reggio, 18 settembre 1764.

Io con questa scrivo già efficacemente a Mons. Arcivescovo per l'impossibilità di mutarmi, e con ardenza desidero restituirmi colà per attendere con quiete a servire Dio, poichè sebbene costì da mattina a sera faticavo per la comunità, tutte quelle fatiche però e distrazioni mi sembravano leggiere, rispetto a quelle che ora provo. E nelle turbolenze presenti dissero assai bene coloro che invidiando la nostra quiete, «beati coloro - dicevano - che vivono in Ritiro». Questa beatitudine non si conosce se non quando si perde; e perciò esorto codesti frati, che tutti saluto, a tenersi caro il dono di Dio e pregarLo sempre che ci dia perseveranza.

Evvero che costì per amor di Dio e della povertà si patisce talvolta, e più volte qualche penuria; ma oh quanto è meglio patir per amore che per forza, patir con merito che senza merito alcuno.

Noi patiremo, è vero; ma bilanciati i godimenti di spirito, la pace, la quiete, il profitto che possiamo fare nelle virtù, spariscono al cer-

to i nostri patimenti, e mostrano ad evidenza che indicibilmente più altrove si patisce.

Sicché si accenda ognuno sempre più nel fervore e nella imitazione del S. Padre e dei suoi compagni e dei nostri antichi religiosi, che si sa esser tutti vissuti «in fame et siti, in ieiuniis multis», etc. Sopra tutto preghino per me e per i spirituali progressi di questo convento.

Son dileguate è vero le tempeste che minacciavano, però non passerà molto che se ne susciteranno delle altre più fiere; ed io ne vedo i segni, e bisogna che si preghi incensantemente il Signore che si dileguino ancora. Sotto il pretesto che l'aria di Terranova è malsana, si potrà tentare non la traslazione ma lo sbandamento del Ritiro. Sotto pretesto che alcuni frati furono infermi (cosa che quest'anno fu anche altrove per l'epidemia corrente), fra tanto si potrà tentare lo sbandamento dei frati.

E locché mi dà più da pensare, perché tocca la persona mia, sotto il falso pretesto che io possa giovare altrove, si potrà tentare (come s'è tentato, benché inutilmente sino ad oggi, per grazia di Dio) la rimozione di me da codesto luogo; e verrò io così in pena di mie ingratitudini a perdere quella grazia di cui mi conosco indegno.

Ma se così mi merito io, spero che il Signore continuerà a trattarmi non secondo il mio merito, ma secondo la sua misericordia, e non mi

caccerà dalla sua presenza e dalla lor compagnia a piangere sino alla morte i miei peccati e farne la condegna penitenza. Però bisogna che mi aiutino colle loro orazioni, come io li priego.

In tanto benedicendoli da parte di Dio e del S. Padre, resto. (*Codice 12*, pp. 676-678).

Lo studiare è necessario al Sacerdote

Ad un confratello che pone la domanda se e quanto sia necessario lo studio al Sacerdote, padre Gesualdo risponde che lo studio è necessario per svolgere al meglio e con frutto il suo ministero apostolico. Al contrario favorirebbe l'ignoranza, che «è sentina d'ozio e di varj errori». Quanto al desiderio di aggregarsi alla fraternità del ritiro, lo lascia libero di scrivere anche al Vicario Generale a Roma, rammentandogli, però, che bisogna preoccuparsi di fare sempre ciò che vuole il Signore.

Terranova, 16 settembre 1766.

Alla vostra stimatissima rispondo, che lo studiare è necessario al Sacerdote, e quanto più siete venuto scarso tanto più dovete applicarvi a quei studi, che vi giovano ad impararvi gli obblighi che avete di Sacerdote, di Religioso etc. E inoltre vi abbisogna lo studio ad abilitarvi di servire alla Religione se di voi volesse avvalersi per confessore etc.

A questo Fine io m'affatico colle cotidiane conferenze che facciamo di morale, di scrittura, di regola etc. di fare che restiamo istrutti ne' nostri doveri; perché l'ignoranza è sentina d'ozio e di varj errori. Voi dunque procurate di trafficare il talento che Dio vi ha dato. Questo è il mio parere.

In quanto poi al venire qui, come vi dissi altre volte, se i Superiori vi mandano non vi vuole altro. In quanto poi allo scrivere al Rev.mo P. Vicario Generale pregandolo, che vi facesse collocare qui di famiglia, e raccontandogli che finora non fu possibile per quante preghiere avete fatto: questo dico che potrebbe avere il suo effetto, e farvi restar consolato. Del resto Dio sa le cose, e noi possiamo ingannarci. Pregate per me e resto. (*Codice 8, p. 171*).

A suor Anna Cardona, in Santa Cristina (Seminara)

E' una delle lettere scritte da padre Gesualdo alla religiosa, che è in palese disagio spirituale e corporale. Il Servo di Dio la esorta a mettersi «nelle piaghe di Gesù Cristo», affidandosi all'amorevole provvidenza del Padre. Così facendo, le sofferenze diventano «la via del paradiso» e «il segno delle anime elette». Quindi si raccomanda alle sue preghiere e le chiede di tenerlo informato del corso della sua malattia.

Reggio, 3 gennaio 1795.

La vostra lettera mi ha cagionato una particolare afflizione, molto più che non avete comodo della parola di Dio e direzione.

Fatevi animo però e confidate in Dio ch'è Padre: mettetevi nelle piaghe amorose di Gesù Cristo, che se patì tanto e morì per noi, non lascerà di consolarvi secondo il bisogno, e concedervi una felice eternità. Pregate per me, che ne ho più bisogno che ne avete voi.

Io avea la volontà di passare per S. Caterina, ma fui impedito, né pure potei andare in Terranova. Avvisatemi della vostra malattia e non cessate di raccomandarvi al Signore e conformarvi alle sue sante disposizioni.

Se patite, fatevi animo, che i patimenti son la via del paradiso.

Nostro Signore ha patito sempre, la Madonna Santissima pure, e pure tutti i Santi; e questo è il segno delle anime elette, quando in questa via passano per molte tribolazioni; i patimenti finiscono e il premio sarà eterno. E resto.

suo Fra Gesualdo Cappuc.

(Scritti, n. 25, p. 5).

Epistola XII.
si prega la Signora Principessa di Gerace, che estipi da
sui suoi il viso pubblico della bestemmia

59

Terranova 1. Aprile 1765. Alla Reale Principessa Trifunale.

Fra Gesualdo da Reggio Preb. Cappuccino Umilno Servo
ed Oratore di V. Eccellenza supplicando l'opora, come g-
sando dimorato qualche tempo nella Terra di N. a predica-
re nella corrente Quaresima, ha veduto, e sentito con suo
estremo rammarico profanarsi in essa publicam. e da
molti il sacrosanto nome di Dio colle varie bestemmie, e spor-
gimenti che ad ogni occasione si profanavano; e perche ad estir-
parsi un vizio così radicato le sole prediche, e le sole pere
spirituali non son bastanti, perciò l'Oratore fu necessa-
ricorso alla pietà e religione dell' Eccellenza V. supplicando.
la, che ad imitazione di tanti Rege, e Principi Cristiani so-
adoperi il suo braccio a gloria di Dio, e salute de' suoi vassal-
li proibendo sotto qualche pena temporale un vizio così consuetu-
oso alla divina Maestà, e così disonora a Turchi, Daga, e
Geniti non che a Cristiani. Et tal supplicazione ripiego si vedrà
in breve ripresentare V. Terra da si vea pedir. e l' Eccellenza
V. alle altre opere egregie, che à sua corona, aggiungerà
questi altra, che come propria de' Cristiani Principi Auggerà
di vera immortale gloria il suo gloriosissimo nome, e nella vi-
ta presente, e nella eternità. Et tanto umiliter supplica
l'Oratore l'Ecclia V. e quanto supplica tutto spera or-
tore dalla sua pietà: e tutto lo ricaverà a grazia
santa qual Desidero

Lettera olografa di padre Gesualdo alla Principessa di Gerace.

***Si priega la Signora Principessa di Geraci,
che estirpi dai Suoi Stati il vizio pubblico
della bestemmia***

Lo zelo apostolico per la gloria di Dio ed il bene delle anime è così forte che non esita a scrivere alla Principessa di Gerace, pregandola, visti insufficienti i rimedi spirituali, di intervenire con un mezzo coercitivo contro il male del peccato, che tanto nuoce al bene comune. Il Venerabile qui tralascia di rivelare il nome del centro abitato dove aveva servito il ministero della Parola e della Riconciliazione. Nome sicuramente rivelato alla Principessa. L'iniziativa del Servo di Dio è un gesto esemplare che deve far riflettere anche noi del terzo millennio in cui il peccato sta raggiungendo espressioni e proporzioni inimmaginabili con conseguenze sempre più disastrose.

Terranova, 7 aprile 1763.

Alla Eccel.ma Principessa,

Fra Gesualdo da Reggio Predicatore Cappuccino Umilissimo Servo ed Oratore di Vostra Eccellenza, supplicando l'espone, come essendo dimorato qualche tempo nella Terra di N a predicare nella corrente Quaresima, ha veduto, e sentito con suo estremo rammarico profanarsi in essa pubblicamente e da molti il Sagrosanto nome di Dio colle varie bestemmie, e sperggiuri che ad ogni occasione si proferiscono; e perché ad estirparsi un vizio così radicato le sole predi-

che, e le sole pene spirituali non son bastanti, perciò l'Oratore fa umilmente ricorso alla pietà e religione dell'Eccellenza Vostra, supplicandola, che ad imitazione di tanti Reggi, e Principi Cristiani, v'adopere il suo braccio a gloria di Dio, e salute dei suoi vassalli proibendo sotto qualche pena temporale un vizio così contumelioso alla divina Maestà, e così disdicevole a Turchi stessi, e Gentili non che a Cristiani. Con tal facilissimo ripiego si vedrà in breve ripurgata detta Terra da sì rea peste. E l'Eccellenza Vostra alle altre opere egregie, che le fan corona, aggiungerà quest'altra, che come propria dei Cristiani Principi freggerà di vera immortale gloria il suo gloriosissimo nome, e nella vita presente e nella eternità.

Di tanto umilmente supplica l'Oratore l'Eccellenza Vostra. E quanto supplica tutto spera ottenere dalla sua pietà: e tutto lo riceverà a grazia somma quam Deus, etc. (*Codice, n. 12, pp. 59-60*).

Si conforta nel fastidioso cimento intorno la fede

Una persona, in preda a forti tentazioni di fede, scrive al suo padre spirituale per aver luce e conforto. Tali tentazioni sono emerse in un momento di particolare aridità e di sconforto.

«Dovete sapere, che da gran tempo - aveva scritto il figlio spirituale al Servo di Dio l'uno marzo - provo una aridità di spirito grandissima, che cominciatami da quando era in N. tuttavia mi perdura, ed è accompagnata da uno stonamento di capo fastidioso, e per quanto mi sforzi, e per quanto m'affatichi non posso trovar sollievo.

Non mi curerei tanto di questa pena poiché ben so, come m'insegnate, non esser questo indizio, che non sia o no in malo stato di salute

Quello però, che mi affligge, e mi rammarica sono appunto quelle amarissime, e continue tentazioni contro la Santa fede, che in ogni momento mi angustiano, e sebbene mi sforzi ribatterle con atti contrarj, questo ribattimento però è così debole, che mi par di non credere» (Codice, n. 12, pp. 181).

Padre Gesualdo di fronte a tanto disagio interiore ed esteriore risponde con la serenità e la concretezza della sua grande esperienza di fede. Egli analizza, con stretto rigore logico, i diversi aspetti della delicata problematica, che vede la fede di fronte all'intelletto e alla volontà. Ogni cosa può concorrere a risolvere la crisi, come i motivi di credibilità che apportano i teologi.

Ma è fondamentale, come afferma nella postilla aggiuntiva a margine della lettera di risposta, essere convinti che: «Le tentazioni di fede coll'umiltà e coll'orazione si vincono. I motivi di credibilità etc. sono ottimi ma, se Dio non dà il dono della fede, non bastano e però l'orazione ha da impetrarlo, e l'umiltà fiaccar l'orgoglio dell'intelletto, e così renderlo disposto a ricevere il dono».

Come per dire che i ragionamenti umani possono essere utili ed anche necessari, ma i mezzi spirituali sono indispensabili.

Squillace, 18 marzo 1766.

Al Signor N.

Le sue amarezze le sento anch'io, però bisogna farsi animo, che dopo la tempesta siegue la calma. In quanto poi alle tentazioni di fede, è certo che queste sono le più crudeli, mancando alla volontà quel conforto sì necessario, che a lei per volere, o non volere ha da dargli il suo intelletto: e perciò venendo sbattuto l'istesso intelletto rimane tutta l'anima in desolazione estrema.

Però fatevi coraggio, e praticate quanto vi disse saviamente il vostro Direttore, che la fede, essendo dono di Dio, umiltà ci vuole ed umiltà, e sempre umiltà: «abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis». Tutta volta a confortare in sì fastidioso cimento la volontà pensate a quei tanti motivi di credibilità, che apportano i Teologi: e veggendo la sola Cristiana religione introdotta, e conservata nel mondo senza mezzi umani, anzi colla potenza umana impegnata a distruggerla, e vedendo i miracoli con cui fu confermata, la concordia dei Dottori che l'hanno asserita, l'immutabilità dei suoi dommi etc. facilmente verrete a ravvisar questa sola per divina, e tutte le altre religioni in conseguenza per umane.

Che se la vostra tentazione batte non al genere della religion Cristiana, ma dirò così alla specie, se sia la vera Chiesa di Cristo la nostra Chiesa cattolica, e voi riflettete alle parole di Cristo, che su di S. Pietro disse aver fondata la sua Chiesa: e certo essendo, che non lo disse invano, conchiuderete subito che essendo noi in questa Chiesa fondata sul Vicario di Cristo siamo già nella vera chiesa di Cristo.

Che se la vostra tentazione è più tosto d'Ateismo, e vi fa negare ogni religione, dovrebbe bastare a ribatterla il riflesso, che la esistenza d'un Dio sia una verità conosciuta col lume naturale e che se c'è Dio, bisogna adorarlo come un ente sommo, e in conseguenza esservi qualche vera Religione.

E qua arrivato che sarete, passerete a vedere qual sia, e troverete subito che sia la Cristiana, che tanti, e tanti contrassegni ha che sia divina.

Del resto quando l'intelletto è sbattuto da sì fatte tempeste non suol sentire ragione. E voi per tanto aiutatevi colla volontà.

L'atto di fede è un assenso che dà l'intelletto obbligato a ciò dalla sua volontà. Dunque essendo noi liberi, possiamo comandar tale assenso quando vogliamo.

Comandatelo dunque, e la fede è in salvo; e le tempeste che patite vi saranno di merito grande, e renderanno più sodo, e più puro l'atto che farete di vostra fede.

Pregate in tanto per me il Signore, e scrivete-
mi mentre resto. (Codice, n. 8, pp. 182-183).

Lettera a mastro N. in Oppido

Ritorna il carisma esperienziale della direzione spirituale di padre Gesualdo, basato su regole concrete e fruttuose per «mantenere florida e perfetta la salute dell'anima».

Il suo intervento segue sempre due coordinate, una negativa e l'altra positiva. La negativa: evitare il peccato e le sue occasioni. La positiva: vestirsi delle virtù e coltivarle con la preghiera, vocale e meditata, le buone letture, la perseveranza.

Come sempre, padre Gesualdo, oltre a raccomandarsi alle preghiere dei suoi figli spirituali, incita all'ascolto della Santa Messa, alla devozione verso la Beata Vergine Maria e verso la passione di Gesù Cristo.

Suggerisce anche con determinazione la presenza di un buon confessore, come prezioso compagno di viaggio verso la via della perfezione evangelica.

Reggio, 29 gennaio 1801.

Voi m'avete scritto tempo fa una lettera simile, ed io vi risposi. Torno dunque a rispondervi che la salute dell'anima ha da mantenersi sempre florida e perfetta più che quella del corpo; perché quella del corpo dura pochi giorni; quella dell'anima ha da durare in eterno. E

che giova all'uomo star bene in questa vita, se poi si dannà? Né pure un momento si deve star in peccato, tanto più che possiamo morire ogni momento, e di noi che ne sarà?

Ora non sta in nostra mano recar salute al corpo; sta bensì in nostra mano recar salute all'anima. Vi prego per ciò recare all'anima vostra questa salute, fuggendo ogni peccato. E se cadeste in qualche peccato, presto pentitevi e confessatevi; o bisognando una confessione generale, fatelo subito a qualunque costo con vero dolore e proposito fermo. Cercate da Dio questo dolore, che ve lo darà. Ed ad ottenere una stabile mutazione di vita, fuggite le conversazioni e occasioni tutte di peccato.

Leggete due volte il giorno un libro spirituale; due volte il giorno meditate i novissimi, la morte o il giudizio o l'inferno o il paradiso, i benefici di Dio, la passione di Gesù Cristo.

La mattina alzato di letto ringraziate Dio dei suoi benefici, proponendo d'amarlo e servirlo, e ascoltate la S. Messa. La sera pria d'andare al letto esaminate la coscienza di come vi siete diportato il giorno; e trovando difetti, pentitevi ed emendatevi.

Ogni giorno gli atti cristiani di fede, speranza, carità, contrizione e tre Ave Marie mattina e sera. E mettetevi sotto la direzione d'un buon confessore, e pregate per me. (*Scritti*, n. 22: *Centone*, p. 232).

Conclusione

Fin qui abbiamo offerto solo un piccolo saggio della corrispondenza epistolare del venerabile padre Gesualdo.

E' come un piccolo ruscello che man mano scende nel cuore dell'umanità si espande fino a diventare un grande fiume, le cui acque sgorgano dal cuore di Dio e a Dio ritornano.

Il Signore, infatti, si serve di padre Gesualdo per offrire all'uomo l'acqua della vera vita.

Questa stessa acqua continua a sgorgare anche per noi del terzo millennio.

E padre Gesualdo è lì che ci aspetta per offrirci di quest'acqua.



VERA EFFIGIE DEL. P. GESUALDO DA REGGIO
Ministro Provinciale de' Cappuccini di Cal: Ultra:
Illustre in dottrina, Santità e nel dono de' Miracoli:
Ricisò il Vescovado di Martorano, morì in Reggio
a 27 Gen. 1803. in età di anni 77.

Stampa della vera effigie del Ven. P. Gesualdo, da un clichè della prima metà del 1800 (conservato presso l'Archivio Provinciale dei Frati Cappuccini a Catanzaro), inciso a mano da Raffaele D'Angelo da Reggio Calabria.